# PREFAZIONE

La parte dell'antica via Appia, che s'imprende ad illustrare in seguito delle grandi scoperte fatte ultimamente, era non solamente meritevole di quella grande celebrità, che venne ad acquistare sino dai tempi antichi, per tutto ciò che concerne il suo stabilimento ed i grandi lavori che si dovettero eseguire per mantenerla in piano agiato ed in linea retta più che fosse possibile, in modo di essere perciò dichiarata la regina delle lunghe vie: ma eziandio per la immensa quantità dei monumenti sepolcrali che stavano collocati nei suoi lati. E forse per questa seconda particolarità doveva essere anche più ammirabile; perchè non si può mai abbastanza estendere la immaginazione per formarsi una idea della magnificenza e della importanza nel tempo stesso che infatti essa riceveva per il collocamento dei suddetti monumenti. Si rendeva per tale oggetto certamente superiore ad ogni altra via degli antichi, e perciò senza altro eguale esempio. Dalla porta Capena alle adiacenze dell'Aricia, per circa sedici miglia di estensione, i monumenti sepolcrali si congiungevano l'uno all'altro senza lasciare alcuno spazio intermedio vuoto, ed anzi spesso nelle posizioni migliori, in vicinanza della città, stavano collocati anche in doppia fila per ciascun lato. Di ciò ne sono palese prova tanto le notizie che abbiamo dagli antichi, quanto i ritrovamenti che si fecero per il passato, ed anche le reliquie superstiti sino al decimoquinto secolo, come in particolare si trova dichiarato dall'Alberti nella sua descrizione di questa parte dell'antico Lazio, facendo conoscere precisamente che per sedici miglia sussistevano rovine di antichi sepolcri lungo la via Appia. Ciò eziandio si è reso anche più palese dopo le indicate grandi scavazioni, che si sono imprese a fare per il ristabilimento della stessa parte dell'antica via per lodevole disposizione del Governo Pontificio; giacchè se non si sono rinvenuti monumenti conservati, di ragguardevole importanza, oltre quei che

si conoscevano dalle reliquie superstiti, si scuoprirono però le fondamenta di un gran numero di essi con alcuni avanzi della loro parte inferiore, che si succedono lasciando solamente ristrettissimi spazj intermedii. Dai molti cippi terminali rinvenuti si è conosciuto che lo spazio occupato dai sepolcri comuni si conteneva dai dodici ai sedici piedi di fronte per quattordici ai ventiquattro verso l'agro; e non dovevano essere molti, come quello di Cecilia Metella, che si stendeva su di un'area di cento piedi in quadrato, e quello di Cotta che occupava un'area di centoventi piedi per ogni lato. Così da queste notizie ben può credersi che nella estensione anzidetta di sedici miglia nei due lati della via, anche considerandoli disposti su di una sola fila, potevano capire per lo meno trenta mila sepolcri.

In seguito di questo più nobile esempio delle pratiche, tenute dagli antichi romani, ben può stabilirsi che essi seguirono un metodo tutto proprio per il collocamento dei loro più cospicui sepolcri; poichè, mentre tutti gli altri popoli più rinomati dell'antichità li ponevano in luoghi distinti in modo da costituire quasi altre città, percui si solevano essi denominare necropoli, i romani invece li disponevano lungo le loro principali vie che avevano principio dalle porte della città per essere proibito dalle leggi delle dodici tavole di seppellire entro la cinta delle mura. Quindi da ciò ne emergeva palese la spiegazione data da Varrone al vocabolo monumento derivandola dall'uso di costruire i sepolcri lungo le vie, affinchè servissero di ammonimento ai passeggieri quei che furono sepolti e ad essere essi stessi mortali: *Sic monimenta quae in sepulcris et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis.* Infatti, camminando lungo tale via, poteva ciascuno essere istruito dalle iscrizioni poste sulla fronte dei sepolcri delle più importanti memorie che si riferivano ai personaggi in essi seppelliti senza doverle ricercare in luoghi appartati. Metodo veramente lodevole e meritevole della maggior considerazione, e che dovette cooperare a rendere grande il popolo romano sopra tutti gli altri popoli dell'antichità.

Prendendo ad esporre quanto si è giudicato necessario di aggiungere alla parte descrittiva, esibita nel volume primo, non si reputa opportuno di stendersi a considerare la varietà dei monumenti sepolcrali soliti a stabilirsi dagli antichi romani, nè le diverse pratiche tenute da essi nel conservare le reliquie dei loro defunti; perchè se ne trovano ampie notizie in ogni esposizione sulle antichità romane ed in particolare nel Capitolo XIV della Sezione III della mia grande opera sull'Architettura antica: bensì si reputa necessario di non solamente far conoscere la particolare



forma e decorazione dei principali monumenti superstiti, ma ancora il modo con cui veniva la via adornata con gli stessi monumenti. Quindi per contenerci nei limiti attribuiti a questo scopo principale non si prendono già ad esporre le particolarità di ciascun monumento ed anche quelle reliquie disgiunte che sono tornate alla luce dalle enunciate grandi scoperte e che servono solo a far conoscere alcuni metodi di decorazione che soltanto possono essere utili per confermare quanto già è dimostrato da molte altre simili memorie. E nè per lo stesso oggetto si prendono ad esporre i suddetti monumenti separatamente ed in modo parziale da non offrire alcuna idea sulla congiunzione loro e sulla varietà che essi unitamente presentavano. Ma sono limitate le ricerche a far conoscere come i più antichi romani, anche prima dello stabilimento della via Appia, seguendo l'uso vetusto di seppellire i cadaveri senza essere arsi sotto terra, formassero i principali loro sepolcri, ove non eravi alcuna elevazione naturale di suolo, come accadeva nella parte della via presa ad illustrare, a guisa di tumuli secondo le pratiche tenute più comunemente dagli antichi popoli della vicina Etruria; ed a servire a tale scopo si sono prescelti alcuni di siffatti monumenti che ancora conservano in qualche modo la loro forma. Così col sepolcro dei Scipioni si contesta l'uso che conservavano le più illustri famiglie di seppellire i corpi interi quando già erano rese comuni le ustioni; con alcuni dei più conservati sepolcri, denominati colombarj, si dimostra l'uso di collocare le ceneri di diversi dei corpi arsi in minor spazio possibile; e similmente con altri esempj di sepolcri particolari si procura la maggior conoscenza del modo che si soleva tenere nel costruire i sepolcri per servire a contenere depositi di simili reliquie. Inoltre si hanno molte memorie ragguardevoli che danno conoscenza delle forme date ai sepolcri allorchè nel tempo medio dell'impero si cominciò a rendere più comune il vetusto uso di seppellire i cadaveri entro grandi urne di marmo. Per altra parte poi vi sono distinti monumenti che servono e dimostrare come primieramente si costruissero i sepolcri con la pietra albana semplicemente impiegata in massi quadrangolari, e successivamente come scolpissero in essa i più ricercati ornamenti in particolare del genere dorico; come poscia, sempre prima dell'epoca imperiale, s'impiegasse la pietra tiburtina, come venisse sino dal principio dell'impero sostituito il marmo ed anche l'opera laterizia nella costruzione degli stessi sepolcri; e come in fine si estendesse la decorazione marmorea in più ampio modo e si decorassero le fronti dei sepolcri con scolture figurate di ogni specie. Così contenendoci sempre su quanto si rinviene lungo la parte della via Appia, presa ad illustrare, si hanno me-

morie sufficenti per dimostrare le principali pratiche tenute dai romani nell'edificare i loro monumenti sepolcrali.

A servire però meglio allo scopo prefisso, ed a quanto fu esposto nella parte descrittiva, non si prendono gli stessi monumenti ad esaminare in ogni classe distinta, ma più possibilmente secondo l'ordine con cui si trovano essi esistere lungo la via. E per vieppiù giovare alla dimostrazione del modo con cui veniva la medesima parte della via Appia adornata con tanta varietà di monumenti sepolcrali, invece di prendere partitamente ad esaminare ciascuno di tali monumenti, si sono estese le esposizioni a rappresentare prospetticamente tutti quelli che si trovano collocati da vicino. E siffatta esposizione non si è limitata ad offrire l'aspetto dello stato di rovina in cui si trovano ridotti: ma bensì si è estesa al confronto di quanto, dopo lungo studio, fatto sulle reliquie discoperte, si è potuto dedurre per determinare la loro intera forma e decorazione. Dal respettivo confronto, che ne emerge da tali esposizioni, si può concepire una idea più palese di quanto si sarebbe potuto ottenere da qualunque estesa descrizione; e nè per dimostrare la sua utilità abbisognano altre dichiarazioni di quelle che possono ottenersi da una semplice occhiata sulle stesse esposizioni. Non però si è omesso di aggiungere alcuna dimostrazione topografica che serve a far conoscere il collegamento tra i diversi monumenti ed anche su di quei particolari che si sono creduti necessarj a far conoscere la parziale collocazione e la decorazione degli stessi monumenti; e questa è collegata con la esposizione topografica esibita nella seconda Appendice aggiunta al primo volume. Quindi alle tavole, che si sono destinate ad esibire siffatte esposizioni monumentali, si premette una breve spiegazione precipuamente destinata ad indicare i luoghi in cui furono eretti i diversi monumenti presi a considerare nella parte descrittiva, ed il modo con cui vennero esposti nelle tavole stesse tanto nel loro stato di rovina e loro più probabile intera architettura, quanto nei respettivi particolari che si sono giudicati indispensabili di far conoscere.

# SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

## RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI

### SCOPERTI LUNGO LA PRIMA PARTE

### DELLA VIA APPIA

L'ordine seguito nella esposizione dei monumenti, esibiti nelle enunciate Tavole, è prossimamente quello stesso che fu tenuto nella descrizione della medesima parte della via Appia di recente ristabilita, che viene riferita nel Volume I; cioè quello che naturalmente emerge dal seguire l'andamento della via da Roma a Boville. Così colla conservazione dell'ordine stesso, ottenendosi di non essere più necessario di ripetere la medesima illustrazione, ne emerge il grande benefizio di poter supplire a quanto si richiede all'occorrenza con semplici citazioni delle Pagini, in cui particolarmente si contengono le descrizioni dei monumenti esposti nelle distinte Tavole. Per la conoscenza poi della posizione respettiva degli stessi monumenti serve opportunamente tanto la pianta topografica esibita nelle due Tavole che stanno inserite in fine del medesimo Volume I, quanto l'indicazione che costituisce la terza Appendice.

TAVOLA I. Veduta del luogo in cui stava collocata la vetusta porta Capena tra la parte occidentale del Celio e l'orientale dell'Aventino. Su detta parte del Celio appariscono le fabbriche della villa già Mattei con quelle annesse al monastero dei PP. di S. Gregorio; e sull'Aventino la chiesa col monastero di S. Balbina. Quindi nel mezzo la veduta dal Palatino si stende sino al Vaticano. In corrispondenza di tale rappresentanza si è esposto nella parte inferiore della Tavola tutto ciò che con più probabilità può credersi avere esistito nel luogo stesso, come viene dimostrato nella pianta delineata nella parte media. I monumenti, che appariscono in tale esposizione sono descritti dalla Pag. 33 alla 44 del Volume I; e tra essi si distingue principalmente la porta Capena esistente nelle mura di Servio, che dal Celio trapassavano sull'Aventino in tale ristretta valle, gli acquedotti dell'Appia e della Marcia che erano stati stabiliti sopra la stessa porta; ed il Settizonio con gli altri edifizj del Palatino nel fondo. Quindi nel d'avanti da un lato apparisce il portico delle terme Antoniniane che corrisponde-